

bottarelli

Catalogo N. 118 - nuova serie - 10 - 22 marzo 1973

EDIZIONI
galleria
— delle
O R E

Inaugurazione sabato 24 marzo 1973 alle ore 18

maurizio bottarelli

Con una sicurezza e una ispirazione sempre più tese ed essenziali Bottarelli prosegue il suo discorso pittorico, operando sottili aggiustamenti, brevi ma fondamentali modificazioni, lungo una linea di lavoro che avanza ininterrotta, senza scarti e fratture, da almeno cinque o sei anni. Così l'immagine da lui creata fin dall'inizio, dentro i limiti della sua struttura e dei suoi rapporti spaziali, è venuta lentamente sviluppandosi ed è giunta ora in un punto, che è al centro delle più funeste e terribili preoccupazioni per la condizione umana. In questo momento l'opera di Bottarelli dice in modo grandioso, angosciante, e con un linguaggio che, per essere simbolico e, solo apparentemente, astratto, non è meno incisivo ed esauriente, cose dell'uomo contemporaneo; tocca in profondo la nostra esistenza e la nostra capacità di muoverci nel mondo; mette in causa il nostro destino; e lo fa, come i veri artisti e i veri poeti, in un modo che vale per tutti, serve da specchio alla coscienza di tutti.

L'aver raggiunto un punto così profondo, questo trovarsi nel cuore doloroso, nascosto e represso di una vita universale, è il risultato di una continuità di lavoro, come aprirsi un varco nella materia e continuare a scavare nell'ignoto andando sempre più avanti, sempre più verso le regioni ctonie che formano la parte nascosta della conoscenza umana; senza staccare opera da opera, non correndo tante avventure quante sono le immagini, ma un'avventura sola, ininterrotta e mai terminata. Dall'insieme delle opere che Bottarelli ha lasciato lungo questo cammino, e da quelle qui riunite, nasce una sola idea, un solo mondo, un'unica ossessione; per quanto esse siano opere, cioè ognuna un risultato definitivo, compiuto e ineguagliabile, pure hanno un senso, un sentimento e una realtà unici, fanno un discorso nel loro complesso oppure continuano ognuna a ripetere lo stesso discorso con testarda e dolce ossessione, ma anche con rigida forza intellettuale. Ne nasce un'unità inusitata e inquietante, uno spessore di significato che si dilata appunto a una tensione universale, il superamento di una fenomenologia dell'opera e insomma un modo nuovissimo (che può essere, se si vuole, ma non conta molto, parallelo a quello delle neo-avanguardie) di mettere in causa la pittura, di lasciare nell'incertezza il valore di alcuni suoi connotati storici, per usarla a fini in parte diversi; esteticamente e moralmente diversi.

Nasce di qui quella concezione del coinvolgimento, già segnalata in occasioni precedenti, che acquista appunto il suo vero significato soprattutto quando si considerino le opere nel loro insieme. Ora, a

vedere ancora meglio dentro quest'opera così sorprendente e a tener conto dell'idea che ne siamo venuti svolgendo, appare più chiaro che il coinvolgimento non è solo di spazio, ma anche, ed è quanto più ci traumatizza, morale. Questa parete misteriosa ed enorme che si alza davanti a noi, come la muraglia di una prigione di Piranesi o il fondo buio di qualche stanza più tenebrosa di Rembrandt, chiude uno spazio dentro il quale noi siamo inclusi, dentro il quale viviamo; ci sovrasta, ci soffoca, segna il limite della nostra possibilità, così breve, di movimento; ma anche serra il nostro destino, la nostra dimensione spirituale, la nostra capacità di conoscenza. Siamo nei sotterranei di una città fantastica, nelle cantine di un edificio immenso, in un rifugio dove ormai si è ridotta la vita, nei labirinti dell'inconscio; stiamo scontando una condanna, per cui non c'è quasi possibilità di soluzione; viviamo il periodo finale, autodistruttivo, in una struttura repressa che noi stessi ci siamo fatalmente costruita; la nostra condanna e la nostra condizione non sono metafisiche; forse incomprensibili, misteriose, ma concrete, brutalmente fisiche e reali; la paura che ci assale è paura dell'ignoto, dell'ambiguo, del non finito, è la paura degli uomini di Kafka.

Ma la struttura della parete che, di fronte a noi fa parte dell'opera e nello stesso tempo ci coinvolge essendosi rotto il diaframma che divideva lo spazio fittizio da quello reale, ha un andamento molto singolare: è un frammento, gigantesco e incumbente, che si prolunga da ogni lato verso un suo ignoto limite che non si intende dove sia posto, verso una zona al di fuori dell'opera che si può immaginare indefinita e ininterrotta, è solo quindi il punto visibile e illuminato di chissà che colossale ed oscura costruzione, di chissà che pauroso spazio, ed in questo sta buona parte della sua azione inquietante; ma nello stesso tempo quella struttura si raccoglie in un addensamento centrale, in un intrico di turgescenze, di incastri, di condutture che determinano una densità plastica e luminosa nel mezzo dell'opera come in un punto di acme, una zona più vitale di tutta la struttura, e che è una derivazione del vecchio nucleo, della vecchia matrice o tumore che occupava un tempo il centro dell'opera di Bottarelli. Ora l'opera ingloba uno spazio non finito, ma in essa qualcosa accade ancora nel mezzo, è centrifuga e centripeta nello stesso tempo, per cui l'uomo che è coinvolto e che si presume la abiti, è tutto circondato da uno spazio misterioso e disperso, ma anche attratto da una zona mediana e decisiva, su cui una invisibile e indeterminabile fonte luminosa fa cadere i riflessi, che riescono a fatica a vincere lo spessore del buio.

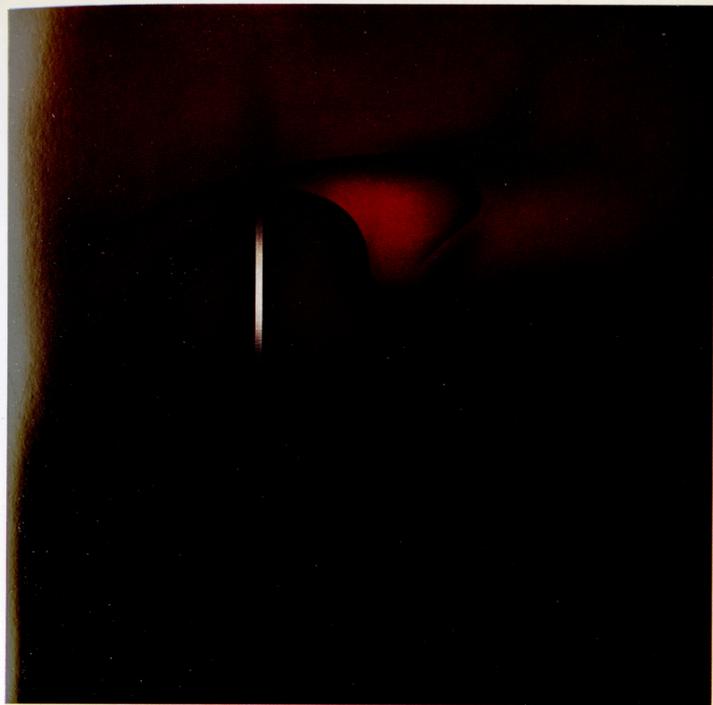
Ma lo spazio interno non è l'unico, l'opera trova una incredibile profondità da un altro spazio che è al di là della parete; la quale, nella zona in cui è più tormentata dall'incontro dei rigonfiamenti e dei piani plastici, è anche interrotta in tutto lo spessore da fenditure nette, acute come lame, da sottili fessure che si aprono su un altro spazio, dove è diffusa una più nitida luce di esterno. Nel gruppo di opere precedenti a queste, quanto più lo spazio interno era annerito e soffocato, tanto più quello esterno era luminoso e nitido, ma si creava in tal modo anche al di là una nuova parete, una nuova preclusione. Nelle opere recenti, tra le più belle ed estreme che Bottarelli abbia dipinto, consegnate come sono a una loro intoccabile absolutezza, il rapporto tra interno ed esterno è un poco cambiato: qui, nel nostro rifugio la luce è diventata più intensa è più calda e anche diciamo più inquinata e mette in risalto lamine di ferro che si incastrano, gonfiatori più nitidi, canali che si dilatano, e, su di essi, ruggini diffuse e quasi splendenti, spessori delicati di muffe e di umide patine, superfici brune come di cuoi e di levigati pellami; ma anche al di là, oltre le fessure, la luce si è fatta più metereologica, più mobile, più inquinata, cosicché si può a volte intravedere come un estremo tramonto sia pure affumicato di nebbie, o un mattino di luce incerta e lontana. Si è determinato insomma un rapporto nuovo tra interno ed esterno, una nuova omogeneità, quasi un travaso di umori e di vapori. Ma il risultato, come era da aspettarsi, è ancor più drammatico: la luce esterna di prima, anche così uniforme e irraggiungibile, era pur sempre una speranza o almeno un punto di riferimento; ma ora è come se la paura avesse lentamente invaso tutto, interno ed esterno; è come se si fosse determinata la fusione di due inquinamenti, quello morale, psicologico, e quello naturale, atmosferico.

I nuovi quadri di Bottarelli, così affascinanti e profondi, e così intellettualmente e umanamente vibrati, dicono ancor più il terrore della vita che ci stringe da ogni parte e arrivano ora ad essere tra le testimonianze più drammatiche del nostro momento. Anche perchè li sorregge un rigore e una tensione razionale che non schiacciano, ma solo imbrigliano, i moti del sentimento e sembrano unire la spazialità cristallina di Friedrich con la fantasia tenebrosa di Poe.

Roberto Tassi



Acrilico 1973 cm. 100 x 100



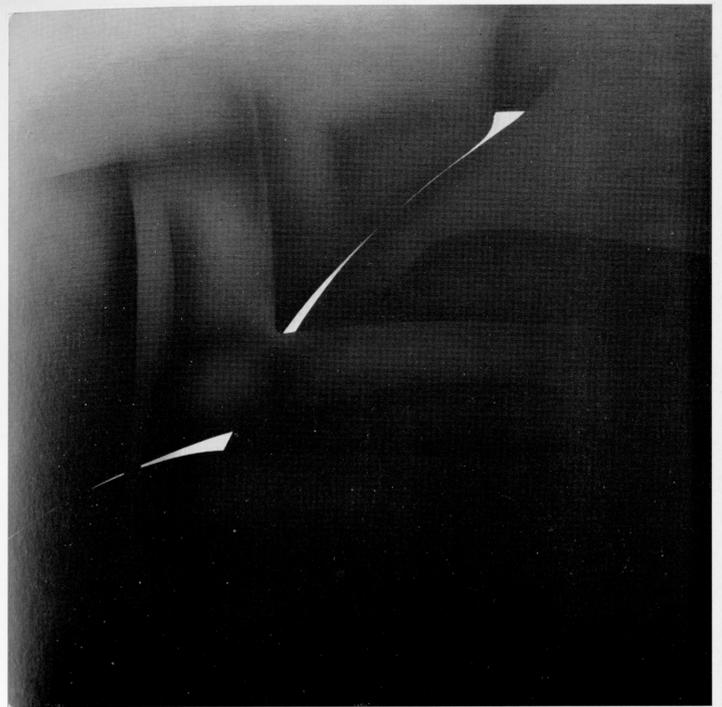
Acrilico 1973 cm. 140 x 140



Acrilico 1973 cm. 250 x 150



Acrilico 1973 cm. 100 x 100



Acrilico 1973 cm. 100 x 100

Maurizio Bottarelli è nato a Fidenza nel 1943. Si è diplomato all'Accademia di Belle Arti di Bologna nel 1966. Vive e lavora a Bologna.

MOSTRE PERSONALI

- 1964 *Galleria 2000, Bologna*
- 1968 *Galleria San Luca, Bologna*
- 1969 *Galleria delle Ore, Milano*
- 1971 *Galleria delle Ore, Milano*
- 1972 *Galleria San Luca, Bologna; Galleria Correggio, Parma*
- 1973 *Galleria delle Ore, Milano*

PRINCIPALI MOSTRE COLLETTIVE

- 1962 *Galleria del Battibecco, Bologna*
- 1963 *Galleria 2000, Bologna*
- 1964 *III Edizione Premio Città di Cecina; Premio S. Ilario d'Enza; Premio Città di Argenta*
- 1965 *Premio Nazionale del Disegno. Galleria La Steccata, Parma; Galleria Il Cancellò, Bologna; Premio Nazionale G. Scararini, Reggio Emilia; Mostra di grafica. Studio R.P., Bologna; Prospettive I. Galleria Due Mondi, Roma*
- 1966 *Rassegna d'Arte Contemporanea, Ariano Irpino; Premio San Fedele, Milano; Rassegna d'Arte Contemporanea, Spoleto; Rassegna d'Arte Contemporanea Emilia-Romagna, Bologna; Mostra Regionale d'Arte « Città del Tricolore », Reggio Emilia*
- 1968 *Premio Nazionale di Pittura Frigette, Bologna; Premio Nazionale Campagna, Santa Sofia (Forlì); Mostra Internazionale di Grafica Contemporanea, Vignola; VIII Premio del Disegno Galleria delle Ore, Milano*
- 1969 *Pittori e scultori. Galleria delle Ore, Milano; IX Premio del Disegno Galleria delle Ore, Milano*
- 1970 *Summer Exhibition 1970. Redfern Gallery, Londra; X Premio del Disegno Galleria delle Ore, Milano*
- 1971 *Premio Michetti, Francavilla al Mare; Premio Nazionale Campagna, S. Sofia; Galleria delle Ore, Milano*
- 1972 *Bottarelli Devalle Roncati Satta. Galleria delle Ore, Milano; Galleria San Luca, Bologna; Morgan's Paint, Ravenna; XI Premio del Disegno. Galleria delle Ore, Milano*

*orario galleria:
giorni feriali 11-12,30 - 16-19,30
giorni festivi e
lunedì mattina chiuso*